

## Il Pil ci dice davvero se stiamo bene?

**D**obbiamo rallegrarci o dobbiamo dolerci dei 200mila incidenti stradali, con 300mila feriti e quasi 6mila morti, che abbiamo ogni anno in Italia?

Se la domanda vi sembra retorica, pensateci ancora un momento. Un incidente d'auto può causare grane e danni alla salute ma anche un cospicuo movimento di denaro: stipendi e fatture di ospedali, assicurazioni, carrozzerie e concessionarie d'auto potrebbero provocare, dopo l'incidente, una crescita del prodotto interno lordo (Pil) del paese. Lo stesso possiamo dire del fumo di sigarette o della produzione di armi, entrambi mercati da circa 10 miliardi di giro d'affari annuo in Italia: se fumassimo e sparassimo di più il Pil salirebbe.

Le 15-20mila tonnellate di balene pescate dal Giappone ogni anno fanno Pil, ma fanno bene o male al pianeta? Gli autoveicoli venduti fanno tanto Pil dovunque: ma l'effetto serra? Il buco dell'ozono? Le micro e nano-particelle nei bronchi e nei polmoni?

Se io compro un Suv in gennaio, creando Pil, ma poi a dicembre avrò scaricato in giro sei tonnellate di CO<sub>2</sub>, avrò fatto più bene o più male all'umanità?

Ci sono poi i casi in cui il Pil non dice proprio un bel niente. Prendete Alberto ed Elena. Hanno lo stesso stipendio. Lui è impiegato a tempo

indeterminato in Comune, con ferie pagate, coperture assicurative e mediche totali, licenziamento proibito, 27 giorni di assenze annue oltre le ferie<sup>1</sup>.

Lei è una CoCoPro a rinnovo trimestrale presso un fornitore di servizi che il Comune ha terziarizzato. Se un'influenza dura più del previsto ha il 50% di probabilità di essere licenziata alla prima scadenza. Con l'emicrania o la sciatica va a lavorare. Deve prendere permessi non retribuiti o ferie per andare dal dentista o accompagnare la vecchia mamma in ospedale. Chiunque, dovendo e potendo scegliere, vorrebbe essere al posto di Alberto, nessuno a quello di Elena. Eppure il Pil prodotto è lo stesso nei due casi.

### Quello che l'indicatore non dice

Il Pil di una nazione è la somma di tutte le transazioni in denaro che implicano lo scambio di beni o servizi. Gli economisti lo utilizzano con grande cautela.

Il Pil non è che una misura indiretta del tenore economico di vita: una "repubblica delle banane" che esportasse il 100% della propria produzione e non importasse nulla potrebbe avere un Pil anche elevato, ma avrebbe un livello di vita molto basso. Inoltre, se si vogliono fare raffronti tra paesi eterogenei, come ad esempio la Cina e gli Usa, diventa difficile ottenere mi-

sure significative, perché il Pil va calcolato a parità di costo della vita, e qui i conti si complicano enormemente.

I mass media e i politici, invece, adorano il Pil e lo usano a piene mani per misurare il successo di un paese. Ci si accapigliano. Ci imbastiscono sopra programmi elettorali e dibattiti televisivi (i luoghi della banalizzazione per antonomasia). In realtà, poiché il benessere di una nazione non è fatto solo di fatture e di stipendi, il Pil non lo rileva.

Il Pil misura alcuni risultati economici ma non dice a quale prezzo vengano raggiunti. Si può pescare depauperando per sempre la fauna ittica e il bioequilibrio marino, oppure limitando i danni. Si può praticare l'agricoltura prosciugando le acque e impoverendo i suoli, oppure usando cautele. Si possono produrre e trasportare le merci inquinando orribilmente l'ambiente e scialando energia non rinnovabile, oppure no. Si può consumare producendo molti rifiuti, oppure pochi.

Il Pil non dice se gli abitanti del paese siano contenti o meno. A parità di Pil pro capite e potere d'acquisto, è meglio una socialdemocrazia di tipo scandinavo oppure un rude opportunismo mercantile che sfrutta le persone?

Il Pil non dice, infine, se gli obiettivi della Costituzione del paese vengano raggiunti. Le nazioni stilano queste carte magniloquenti in cui si tracciano gli obiettivi di massima e di lungo termine, ma poi dovrebbero escogitare metodi per la valutazione dei risultati.

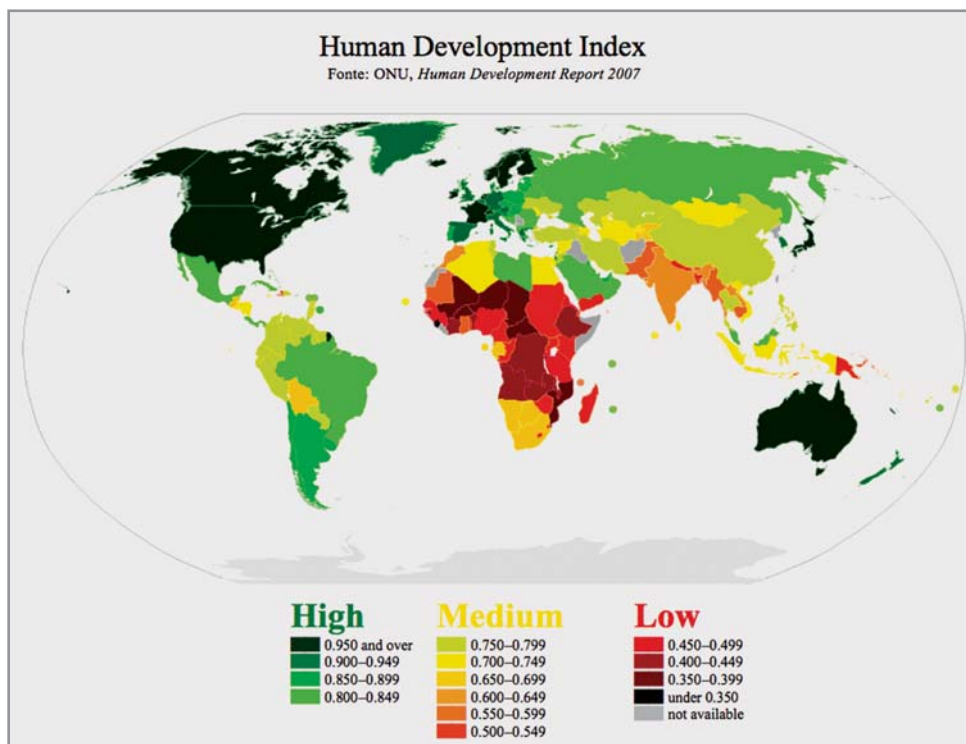
La Dichiarazione di Indipendenza degli Stati Uniti d'America parla di perseguimento della felicità: come sono messi gli abitanti degli Usa, quanto a felicità, dopo oltre duecento anni? La Repubblica Italiana è fondata sul lavoro: lavoro a posto fisso e culo-di-pietra o lavoro precario e caduco? Come siamo messi, dopo mezzo secolo e più?

Fisico prestatato all'information technology, **Paolo Magrassi** ([info@magrassi.net](mailto:info@magrassi.net)) è esperto di tecnologie digitali e autore di oltre 200 pubblicazioni in tre lingue. Da anni scrive su *Dirigente*.

## Gli spazi per scegliere altri parametri

Ecco perché, sebbene con grande lentezza, si stanno facendo strada approcci tesi alla ricerca di metriche utili, che siano in grado di valutare progresso e benessere. Naturalmente, questi sono concetti con un ampio grado di soggettività. E la variabilità non è solo tra persona e persona: popoli che partono da condizioni iniziali molto differenti possono avere visioni molto divergenti circa quello che dovrebbero o potrebbero essere il loro progresso e il loro benessere. Per questa ragione non sarà facile pervenire a parametri di uso comune e ammesso che ci si riesca ci vorranno tempi lunghi.

A ogni buon conto, le iniziative sono ormai molteplici. Vi si è impegnata l'Onu, che da quindici anni calcola e pubblica lo Human Development Index. Ci lavorano organizzazioni non governative e *think tanks*, come Pembina Institute, Gpi Atlantic e Redefining Progress (che supportano il Genuine Progress Indicator), la New Economics Foundation (che propugna l'Happy Planet Index), la Grameen Foundation di Muhammad Yunus, inventore del microcredito per il terzo mondo e premio Nobel per la pace 2006. Per esempio, il Genuine Progress Indicator, Gpi, sta al Pil come il profitto di un'azienda sta al margine lordo. Il primo è uguale al secondo meno i costi sostenuti. Così il Gpi sarà pari a zero se, tenendo fermi tutti gli altri fattori, i costi finanziari dello sviluppo (come inquinamento, criminalità, impoverimento energetico e di risorse) sono pari al Pil prodotto. Una delle metodologie proposte per calcolare il Gpi utilizza le cinque macrodimensioni riportate in tabella: possiamo renderci conto del respiro assai più ampio rispetto all'arido Pil, che si limita a sommare stipendi e fatture. Anche alcuni governi si sono attivati. Un pioniere fu l'illuminato re del Bhutan che nel 1970 propose il concetto di Felicità Nazionale Lorda, in-



### LE 5 MACRODIMENSIONI UTILIZZATE PER CALCOLARE IL GPI

#### ✓ Uso del tempo

- valore del lavoro volontario e civile
- valore del lavoro domestico non retribuito
- valore del tempo libero

#### ✓ Livello di vita

- reddito e sua distribuzione nella popolazione
- attività e passività finanziarie
- indice di sicurezza economica

#### ✓ Capitale naturale

- terreno e agricoltura
- foreste
- risorse marine e ittiche
- energia
- aria
- acqua

#### ✓ Impatto umano sullo sviluppo

- rifiuti solidi
- impronta ecologica
- emissione di gas serra
- trasporti

#### ✓ Capitale umano e sociale

- salute
- costo della criminalità
- livelli formativi

torno al quale si svolgono ancora oggi convegni internazionali. A inizio 2008, il presidente Nicolas Sarkozy ha ingaggiato due premi Nobel per l'economia, Amartya Sen (uno dei creatori dello Human Development Index dell'Onu) e Joseph Stiglitz, studiosi del problema cui stiamo alludendo, chiedendo loro di aiutare la Francia a mettere a punto metriche attendibili di misura del progresso e del benessere sociale che vadano oltre la povertà informativa del Pil. Qualcuno oltremaricano, come al solito, ha ironizzato sull'iniziativa del presidente francese, titolando "Happiness is a warm baguette?" (*The Economist*, 13/1/2008<sup>2</sup>). Ma mentre ridiamo di gusto alla battuta inglese, applaudiamo all'iniziativa di un grande paese verso la costruzione di metriche adeguate a descrivere lo sviluppo delle nazioni.

La discussione con l'autore  
prosegue su  
[comuneblog.wordpress.com](http://comuneblog.wordpress.com)

<sup>1</sup> Media dei Comuni capoluogo di provincia, *Sole 24 Ore*, marzo 2008.

<sup>2</sup> Gioco di parole sul titolo della canzone dei Beatles *Happiness is a warm gun* (The White Album, 1968), che a sua volta si rifaceva al libro "Happiness is a warm puppy", di Charles M. Schulz, l'inventore dei Peanuts.